

LA LEGGE

SCENA. — Il corpo di guardia della Sezione di P. S. di via S...

PERSONAGGI. — Un graduato meridionale, grande, grosso, panciuto, tromfo, tre o quattro satelliti, parecchi soldati, qualche carabinieri.

LA VITTIMA. — Una donna sulla trentina, pure meridionale, piccola, grassoccia, dalla faccia invecchiata. La donna, pesta, graffiata, singhiozza e racconta con voce rotta, con frasi spezzate, in un dialetto barbara, un misto di napoletano, di milanese, d'italiano.

« Mi voleva ammazzare, pensai sor brigadiere, mi voleva ammazzare... col coltello... col coltello m'ha rincorso... con un coltellaccio lungo così... Voleva dei soldi... ancora dei soldi, sempre... sempre... si figuri... Io non ne avevo proprio, nemmeno un soldo, nemmeno mezza... avevo anche fame e freddo... Non ho più nulla sor brigadiere... m'ha spogliata quell'uomo, spogliata di tutto... sfruttata a sangue; ho cinque creature, sor brigadiere, cinque creature sue, che hanno sempre fame, sempre scalze e mal vestite, povere creature mie!... Si figuri: stassera, dopo una settimana che noi lo vedevo più, m'entra in casa, vestito come un milordo, sissignore (lui si veste bene, ha dei vestiti chic e delle camicie di seta...) come un milordo e: «Chichina, hai dei soldi?...» dei soldi?... Santo Dio! dei soldi... s'è mai sentito di peggio? Ora son disoccupata e m'arrabatto alla meglio, presto qualche mezzo servizio, lavò anche... ma dei soldi non ne avevo proprio... con cinque piccirilli come i miei!... Lui già non inteso ragione; quando abbisogna di soldi è una bestia, sor brigadiere, una vera bestia... sempre così... Vergine santa... quante me ne ha date... guardi, guardi: le mie braccia, la mia faccia pesta, tutti schiaffi e pugni e graffiature... Madonna bella che spavento! Poi il coltello, anche il coltello... mi voleva ammazzare... allora son scappata... son corsa qua... mi aiuti, per carità... lo metta a posto quell'uomo... se non oggi qualche giorno m'ammazza di sicuro... lo arresti... è una canaglia, una vera canaglia... mi batte, mi sfrutta...

L'uomo della legge ascolta con pazienza, si soffia il naso, si alza:

— E chi è quest'uomo?

— E' mio marito, sor brigadiere, mio marito... m'ha sposata, come è vero che c'è Dio... ed i figli son suoi... tutti suoi.

— Vostro marito? Allora, figlia cara, noi non ci possiamo far nulla...

— Nulla!... ma perchè?... Mi maltratta, mi sfrutta, mi batte a sangue...

— Ma è vostro marito, figlia mia, vostro marito in faccia alla legge... alla legge: capite? La legge parla chiaro: tra moglie e marito noi non ci possiamo entrare...

— Ma allora?

— Allora... rivolgetevi al tribunale, dividetevi legalmente... Fate le pratiche per la divisione legale... Ma noi non possiamo far nulla.

— Per carità, sor brigadiere, mi aiuti! Lui mi aspetta certamente a casa, e mi ammazzerà come un cane... Non sa dunque che m'ha rincorso col coltello?...

— Ma non vi ha ammazzata, figlia mia... capite? Se vi avesse ammazzata, noi saremmo intervenuti, ma non l'ha fatto, quindi il delitto non c'è... quando non c'è delitto vero e proprio noi non possiamo intervenire... Tra moglie e marito poi... E' la legge questa e colla legge... non si scherza.

La legge... la legge!... La povera donna piange, prega, si dispera, parla di bimbi, dei piccirilli suoi che muoiono di fame e di spavento... Parla della sua vita, del suo martirio... ma l'uomo della legge non si commuove.

— Avete capito sì o no? Noi non possiamo far nulla per voi... Rivolgetevi al tribunale... dividetevi... Fatevi ammazzare... e noi interverremo... quando non v'è il delitto... E' la legge.

La povera donna sbigottita, tremante, si asciuga il sangue e le lagrime che colano lungo le guance livide, si stringe la veste stinta sul petto, implora ancora una volta, poi, sconsolata, esce. Fuori è freddo: un freddo intenso; una nebbia densa, umida, avvolge le case, gli alberi, opprime il petto, penetra gelida nelle ossa.

Narravo appunto il fatto ad una signora di mia conoscenza, borghese fino al midollo, con una certa infarinatura letteraria o con qualche velleità femminista.

« Ecco la necessità del divorzio! — esclamo la mia signora non appena terminata la narrazione. — Il divorzio

è il rimedio unico per tanti mali. La possibilità di rompere la catena, il legame diventato insopportabile, ecc. ».

Ecco, signora mia, se io avessi consolato la povera donna parlandole della possibilità di divorziare, ella mi avrebbe probabilmente sgranati in faccia maravigliata gli occhi lagrimosi. Il divorzio in molti casi è una necessità, una provvidenza, ma in moltissimi altri diventa un'ironia. La questione è un'altra. Noi dobbiamo volere innanzi tutto, l'indipendenza economica della donna. Senza di questo non è possibile parlare per la donna di libertà, di diritto. Indipendente economicamente la donna diventa moralmente libera, altrimenti la sua sorte, la sua volontà sarà legata perennemente a quella dell'uomo.

La chiave di tante unioni mal riuscite: di infelicità, di malintesi, di discordie coniugali sta appunto nel fatto che la donna schiava prima, dei genitori, della società, delle convenienze, nell'impossibilità di mantenersi da sola; ignara di tutto, per l'educazione che ad essa viene impartita, crede di trovare nel matrimonio la soluzione di ogni problema, ed al matrimonio tende con ogni sforzo, e si appiccica al primo uomo che si offre di sposarla, calpestando ogni altra aspirazione, oredendo di raggiungere la meta. Viceversa cade in una maggiore schiavitù.

Ma quando la società darà alla donna la possibilità di vivere indipendente, col frutto del proprio lavoro, quando la società permetterà alla donna di agire, di pensare, di muoversi, di amare liberamente, senza timori, quando la società darà alla donna un'educazione sana basata sulla verità, un'educazione che le permetta di giudicare veramente la vita, gli uomini, le cose: quando la donna avrà una coscienza, una volontà propria, saranno inutili matrimonio e divorzio. Le unioni non saranno basate sul calcolo e sulla sensualità, ma sull'amore e sulla stima.

Nerina Gillioli Volonterio.

Al figlio morto

Dieci ore rintoccano nel cielo. Tu vedesti la luce nel maggio, in uno stesso giorno.

Dopo il lungo martirio d'una notte Io sorrisi al sorriso nascente, E le mie deboli mani sollevarono d'innanzi [al miei occhi.

La mia vita. Dodici anni vissero così E la mia vita fuggì dalle mie deboli mani.

Noi si taceva sovente Per meglio intendere gli ultimi rumori [della sera

Tu mi dicevi: E' bello! Io baciavo la tua fronte china. Stringevo fra le mie braccia il tuo debole [corpo.

Come un uccello che sta per sfuggire Così io lo serrava; Quando la morte infranse la mia stretta... Ricordo della nostra solitudine Rendi a me, il mio amico; Allaccia il suo, al mio braccio; Offri l'innocente fronte alle mie labbra; Sì l'eco della sua fragile voce.

Che io tenga ancora la tua vita fra le mie [braccia,

Per sorridere al tuo sorriso! A traverso un altro sorriso! Che io ti dica ancora le canzoni Per cullare il tuo ricordo! Chè le tue braccia mi riscaldino nel freddo [inverno!

Alzerò invano le mie mani, la mia anima, [il mio amore A Dio, che tutto mi ha strappato?

JANE HUGARD.

(Da Poèmes au fils mort).

...Il voto è la difesa del lavoro, e il lavoro non ha sesso. I pericoli del suffragio universale, se pericoli annida — ne sarebbero maggiori di quelli d'ogni altra libertà — anch'essi sono comuni ad ambo i sessi e non hanno che un solo correttivo: l'educazione che nasce dall'esperienza del diritto esercitato. Se il suffragio universale servi al dispotismo di un Bonaparte, alle velleità dominatrici di un Boulanger, non servi meno, quando fu più illuminato, a difendere e consolidare la libertà e la repubblica, meglio d'ogni Guardia nazionale. Ben vero che l'elemento femminile, oppresso dalla insufficienza dei salari e dal peso immane delle faccende domestiche, che ne assorbe anche le ore e i giorni di riposo, non può accorrere, quanto il maschile — e il fenomeno è comune a tutti i paesi — nelle organizzazioni economiche e politiche del proletariato. Ma è questa una ragione di più per chiamarlo alla conquista del diritto politico, che ridesti, in queste ultime fra gli oppressi, la coscienza di classe, la coscienza di donna, di madre, di cittadina. Per sé che han più bisogno di difesa, e per la causa comune.

ANNA KULISCOFF.

La politica è... questione di pane

(Alle donne... ai poliziotti)

Una volta la maggioranza degli operai e dei contadini ti rispondeva, anche se trattavi con loro la più semplice e urgente questione politica locale:

— La politica è articolo di lusso, è roba da signori! I poveri hanno già da pensare troppo per guadagnarsi il pane! — e avanti a lavorare finché i muscoli orano ancora capaci di uno sforzo!

Così l'asino trotta paziente sotto la soma. Un bel momento s'accorge che il carico aumenta perché, se il suo compito è di trascinarlo, interesse del padrone è di aumentarlo sempre più senza preoccuparsi menomamente se la sua gravità possa schiantargli le membra, schiacciare la groppa del povero animale da lavoro.

Solamente proprio quando la fatica diventa uno spasimo insopportabile il povero asino spara qualche calcio in un impeto di ribellione e allora gli rispondono... una grandinata di colpi di bastone!...

— Perché? perché? la mia protesta non è forse più che giusta? la soma ormai mi ammazza! — pensa la povera bestia.

Ma perchè, o asino mio, il peso è sulla tua schiena e il bastone è, invece, in mano al padrone che vive del tuo lavoro!

Già: venne un bel giorno nel quale l'operaio e il contadino s'accorsero che il costo della vita aumentava in proporzione molto maggiore all'aumento delle paghe, poiché i produttori non si accontentavano più della modesta agiatezza acquistata dopo qualche decennio di lavoro ma volevano il lusso a breve scadenza, quello splendore della vecchia aristocrazia alla quale erano subentrati.

E quando anche i lavoratori dei campi e dell'officina ebbero, nella disperazione cieca, un impeto di ribellione cozzarono contro la selva di baionette, contro il cannone che i signori, che avevano tutto il tempo di fare la politica, poterono opporre loro, ed allora si accorsero che finché al governo dello Stato, dei Comuni sarebbero seduti i detentori delle fonti della ricchezza, officine, terreni, essi avrebbero sempre difeso queste fonti e avrebbero ceduto a chi le valorizzava con la propria continua fatica, solamente il minimo necessario per aver la forza di affaticare, per non morire. Adesso, solamente i lavoratori dei paesi più ignoranti, più arretrati si disinteressano affatto della politica, oppure hanno l'ingenuità di mandare al governo, al Comune quegli speculatori che producono per arricchirsi, il rincaro enorme della vita, quegli industriali, quei proprietari terrieri che per il loro interesse vitale ostacoleranno con ogni mezzo i miglioramenti della classe lavoratrice proletaria. Lo dice un vecchio proverbio latino: — Morte tua è vita mia.

Pur troppo le donne ripetono ancora convinte, sotto altra forma, la frase dei lavoratori d'altri tempi.

— La politica è roba da uomini, le donne pensino alla loro casa...

Sì, o compagne madri di famiglia... appunto perchè dobbiamo provvedere alla casa dobbiamo riflettere che essa... è posta in questo mondo e perciò risente dell'ambiente sociale che la circonda, che anzi di questa società è una parte, e parte importantissima così come è il cuore nel corpo.

Il benessere, la poesia della casa scompaie quando il pane scarseggia, la minestra è troppo lunga, la biancheria ha scarso ricambio e gli abiti sono troppo ragnati... e tutte queste brutte cose si verificano quando i padroni si trattengono, per il loro lusso, troppa parte del prodotto del lavoro dei vostri uomini, dei vostri figlioli e delle vostre figlie e quando coloro che detengono il potere proteggono anziché gli sfruttati, i vostri cari... i nostri sfruttatori, anzi si schierano apertamente dalla loro parte difendendoli con quei soldati, quei poliziotti che sono poi ancora i vostri figli, e che l'ignoranza li acceca talmente, li fa tanto vili da far loro tollerare e perfino accettare contenti la parte di Giuda, di Caino dei loro fratelli diseredati, miseri, così incoscienti da dimenticare, mentre sparano contro una folla che protesta perchè ha fame, e mentre ammanettano i difensori di quella folla diseredata, che in un tugurio di campagna, in una stamberga di città, forse i loro genitori, i loro parenti più cari litigano il pranzo con la cena, o un fratello, forse i loro stessi figlioli muoiono d'anemia, di quell'anemia che non è altro che denutrizione, la fame del sangue.

(Continua).

Giuseppina Moro Landoni.

COSE SEMPLICI

LA FAMIGLIA

Signora. — Dunque, voi avete fatto domanda al Comitato di Beneficenza di cui faccio parte, perchè mandi uno dei vostri bimbi ai bagni...

Marianna. — Sì, signora. E' tanto grande, questo mio bambino, e il mare gli tornerebbe proprio vantaggioso.

Signora. — Già... ma ne abbiamo tanti, cara la mia donna... poi... abbiamo assunto informazioni e...

Marianna. — Ma signora, forse l'hanno ingannata; noi siamo brava gente, poveri ma onesti!

Signora. — Non dico questo, non dico questo, buona donna... ma, vedete, dalle informazioni assunte risulta che vostro marito ha certe idee politiche un po' arrischiata... e voi stessa, insomma... partecipate al suo ordine di idee... e per una donna capite...

Marianna. — Davvero, signora, lei non ha l'ascolata. Certamente io non so che il suo Comitato beneficasse solo i figli dei bigotti e che nella domanda bisognasse dichiarare a qual partito politico si appartiene... capira, queste sono cose un po' lecite... no?...

Signora. — Ma no, ma no... capirete, noi beneficiamo di preferenza gli amici dell'ordine...

Marianna. — Questa è bella! Ma noi, cara signora, siamo gente tranquilla, onesta e laboriosa...

Signora. — Ma il partito vostro è il partito dei sovversivi, dei nemici dell'ordine, della famiglia, capite buona donna?...

Marianna. — Toh! non me ne sono mai accorta... Nemici dell'ordine e della famiglia?...

Signora. — Sicuro; vogliono distruggere la famiglia, questo tempo sacro agli affetti più dolci e più santi; uccidere la stretta cerchia delle intimità più care, la comunione di affetti, i legami più dolci...

Marianna. — Quanta roba, quanta roba! Cara signora, lei, vede, ragiona con la testa di una persona che vive di rendita, che non conosce le miserie e le strettezze nostre, che ha dei capitali, delle ricchezze da tramandare ai figli, ai nipoti, ecc., e soprattutto ha interesse che queste ricchezze, questi capitali, accumulati di generazione in generazione, più o meno onestamente, restino nello stretto cerchio della famiglia...

Ma per noi poveracci, la cosa è diversa assai: la famiglia, questa istituzione così bella, così santa per loro signori, per noi operai è un peso enorme. Nelle nostre case non esiste il benessere, la lotta per la esistenza ci assorbe completamente; i figli, per noi, costituiscono piuttosto un peso e un rimorso... sissignore, un rimorso: di aver messo al mondo delle creature, molte volte gracili, alle quali non potremo dare né l'istruzione, né il benessere necessario; delle creature destinate, come noi, a lottare senza fine e senza speranza. L'amore? L'amore, cara signora, muore presto. Noi donne operai lavoriamo rapidamente imbruttiti dal lavoro; dalle privazioni e dalle gravidanze; perdiamo presto il fascino e la freschezza proprie della gioventù; i nostri uomini ritornano la sera stanchi morti, non hanno né voglia, né tempo di complimenti e di tenerezze... Il più delle volte i marmocchi strillano e si accapigliano, ritornano con le vesti strappate, le scarpe rotte e allora son dolori... Poi la questione economica viene a distruggere la pace... nelle nostre case i soldi non bastano mai: le scarpe son sempre rotte, le vesti stinte e sdrucite, le scatselle vuote e i bimbi affamati; tutto questo, cara la mia signora, non favorisce certamente l'intimità, la comunione santa degli affetti, ecc. ecc.

Signora. — Voi mi fate un quadro troppo fosco... pure desiderate anche voi la casetta piccola, dove...

Marianna. — Queste sono cose che dicono i libri... La casetta!... Purtroppo, le case son sempre troppo piccole per noi costretti a dormire accatastati in una promiscuità poco piacevole, con quanto scomplito per l'igiene e la salute. Le nostre case sono brutte, non hanno nulla che sorrida allo spirito, riposi e rallegrino gli occhi. Sovente le nostre case consistono in due stanze senza luce e senz'aria; dunque, vede, croila anche la leggenda della casetta...

Signora. — Ma cosa vorreste allora?

Marianna. — Niente, signora mia; lei dice che tanto io che mio marito abbiamo delle idee politiche avanzate e che il partito nostro è il partito...

Signora. — ...del sovversivi e del nemici della famiglia...

Marianna. — E' d'altri!... Ma di quale famiglia? Non della nostra, perchè per noi non esiste, nel vero senso della parola; della famiglia di loro signori; famiglia basata sul capitale, sulla proprietà privata. Naturalmente il mio partito, nel volere la abolizione del regime capitalista, viene a volere l'abolizione della famiglia borghese; è quindi, per i signori, il partito dei sovversivi; per noi è un'altra cosa: ben venga il regime comunista, io e tutte le altre povere donne come me, saremo liete di sapere che lo Stato provvede ai nostri figli, educandoli gratuitamente.

Signora. — Ma questa educazione collet-